

Tecnologie digitali e linguaggio

Le ipotesi sul futuro possibile nell'analisi del filosofo Taddio

Esce Il tramonto dell'umano, riflessione sulle sfide che attendono la società e i singoli Dalle conoscenze neuroscientifiche alla tendenza alla interiorizzazione culturale: l'urgenza di porsi domande in una fase di cambiamenti epocali. Oggi la presentazione a Udine

FRANCO FABBRIO

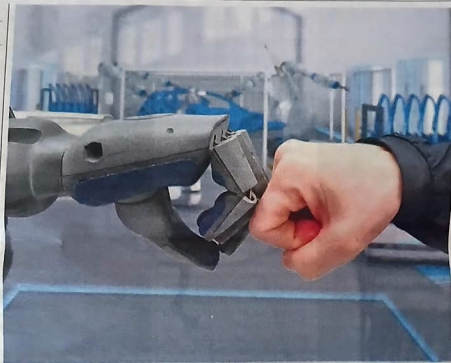
Scenari

Di recente Luca Taddio, docente di Filosofia presso l'Università di Udine, ha pubblicato un significativo saggio, intitolato Il tramonto dell'umano. Estetica e nichilismo nel mondo contemporaneo (Il Melangolo editore). Uno dei temi del libro di Taddio su chi intende focalizzare la mia riflessione è la «Questione della Tecnica» e in particolare il ruolo del digitale nel futuro dell'umanità.

La modalità di accrescimento della conoscenza neuroscientifica non si basa soltanto su ragionamenti ma anche su osservazioni e confutazioni sperimentali. Nel secolo scorso numerosi antropologi, neurologi e psicologi hanno cercato di comprendere perché gli scimpanzé, con cui condividiamo più del 98 per cento del patrimonio genetico, non fossero in grado di parlare e di sviluppare una tecnologia simile a quella realizzata dagli umani.

Si riteneva che la questione fosse legata a una differenza di educazione. I bambini umani imparano a parlare e a fabbricare strumenti perché vengono educati a farlo. Per esplorare questa ipotesi i due psicologi americani dell'Università dell'Indiana (i coniugi Kellogg), decisero di adottare una piccola scimpanzé di sette mesi, che affiancarono come una «sorella» al loro piccolo figlio Donald di dieci mesi. Dopo nove mesi di addestramento l'esperimento fu interrotto perché Donald aveva incominciato a imitare lo scimpanzé e non viceversa.

Numerose osservazioni etologi-



Luca Taddio presenterà il suo saggio oggi alle 18 alla Libreria Tarantola di via Vittorio Veneto a Udine.

che hanno mostrato che gli scimpanzé usano pietre per rompere noci, e sono in grado di fabbricare semplici strumenti per catturare formiche o termidi. Si è potuto constatare che si tratta di attività strettamente individuali. Ogni scimpanzé «reinventava» l'uso di strumenti senza imparare o insegnare agli altri. Gli esseri umani invece sono in grado di imparare e migliorare in maniera continua le invenzioni tecnologiche apprese dagli altri.

Gli esempi riportati indicano che l'attitudine tecnologica degli umani non dipende da una «esteriorizzazione del corpo», come riteneva l'antropologo francese André Leroi-Gou-

rhan, quanto piuttosto da una tendenza sistematica alla «interiorizzazione culturale» come sottolineato lo scorso secolo due famosi neuroscienziati russi, Lev Vygotski e Alexander Lurja. L'interiorizzazione dell'ambiente culturale è una tendenza che dipende da specifiche capacità neuro-psicologiche presenti soltanto negli esseri umani. Esse sono alla base della capacità di parlare e di costruire strumenti tecnologici sempre più complessi.

Una di queste capacità, studiata da Michael Tomasello, è l'«attenzione condivisa». Gli esseri umani, a partire dai neonati, sono in grado di condividere l'for-

madre, gli scimpanzé non sono in grado di farlo. Grazie all'attenzione condivisa gli umani collaborano tra di loro, mentre gli scimpanzé non lo fanno. In decine di migliaia di ore di filmati etologici non è stato mai visto uno scimpanzé che abbassi un ramo per permettere a un altro scimpanzé di cogliere dei frutti.

Un'ulteriore caratteristica tipicamente umana è l'«insegnamento». Le madri umane insegnano ai loro piccoli, le madri degli scimpanzé non lo fanno. Quindi l'insegnamento del linguaggio e della tecnica è una caratteristica esclusiva della specie umana. L'attenzione condivisa, la collaborazione sociale e l'insegnamento sono le basi sulle quali si costruisce l'edificio della cultura umana. Le fondamenta di questo edificio sono rappresentate, come ha evidenziato il neuroscienziato scozzese Ian Robertson, dalla presenza di un «cervello plastico» interessato soprattutto alla «interiorizzazione dell'ambiente sociale nel quale gli esseri umani crescono e vivono».

Un aspetto particolarmente significativo dell'apprendimento riguarda la deambulation bipede, un comportamento tipicamente umano (gli scimpanzé non presentano una deambulation bipede completa). La deambulation negli esseri umani non è un comportamento innato ma deve essere appresa. I bambini cresciuti al di fuori di un contesto sociale (come i bambini perduti e allevati da altri animali) non imparano a camminare, per spostarsi utilizzano tutti e quattro gli arti.

Negli ultimi decenni abbiamo assistito a una crescita senza precedenti della tecnologia. Le

tecniche di ibridazione uomo-macchina e la tecnologia digitale (e con dispositivi tecnodigitali innestati nel corpo) si stanno avvicinando a un punto critico a partire dal quale sarà sempre più difficile distinguere ciò che è umano e da ciò che è artificiale (nel lavoro, nell'arte e nell'uomo). Nel suo saggio Luca Taddio riflette sul destino dell'umano nell'era della tecnica digitale.

Si tratta di un momento critico simile ad alcuni altri momenti problematici della storia umana. Ad esempio l'invenzione del linguaggio, capitata circa ottantamila anni fa, ha trasformato gli umani da «primati asociali» ad «esseri parlanti», permettendo di realizzare una interconnessione sociale, ma ampliando le possibilità di mentire. Infatti, con il linguaggio si possono scambiare informazioni, raccontare storie, declamare poesie, ma anche generare illusioni e credenze, ipnotizzare o manipolare interi gruppi. Una seconda rivoluzione è stata scatenata dall'invenzione dell'agricoltura dodicimila anni fa. In seguito a questa scoperta gli esseri umani hanno progressivamente abbandonato lo stile di vita naturale (di cacciatori-raccoglitori) per «concentrarsi» nelle prime città, stati e imperi. È noto che la concentrazione di persone determina un aumento della violenza, delle malattie, delle disuguaglianze e della solitudine. Caratteristiche problematiche che sono state associate al progressivo sviluppo tecnologico. Tuttavia, Pier Paolo Pasolini ha sostenuto che in questo caso, non è la tecnologia a essere problematica quanto la «concentrazione di umani in spazi inaturali e ristretti».

Ora con l'esplosione della tecnologia digitale siamo giunti al terzo momento critico della storia umana. Gli esseri umani vivono all'interno del linguaggio, sempre più concentrati nelle polissimistiche metropoli, mentre si espandono le tecnologie digitali e le ibridazioni uomo-macchina. Alla luce di questi mutamenti epocali, Luca Taddio si chiede quale sarà il destino dell'essere umano. È proprio la capacità di interrogarsi, anche nelle condizioni più difficili e/o disperate, che caratterizza l'essere umano, come ci ha mostrato Primo Levi. Il libro Il tramonto dell'umano di Luca Taddio verrà presentato oggi alle 18 alla Libreria Tarantola di via Vittorio Veneto 20, a Udine.

FRANCESCO RIVERA



Il tramonto dell'umano. Estetica e nichilismo nell'era del digitale

Il Melangolo
230 pagine
22 euro

Le radici leggere di Giulia Lizzi tra viaggi e nostalgia di casa

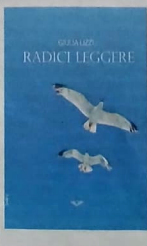
ALESSANDRA ZENAROLA

Sguardi

Giulia Lizzi è una giovane donna. Laureata in Scienze internazionali e diplomatiche e in Economia internazionale, parla correttamente quattro lingue. A 16

sue capacità e a un pizzico di incoscienza e di fortuna, il coronamento di un sogno, un lavoro per le Nazioni Unite nell'ambito della cooperazione internazionale. Prima a Nairobi e poi nel Benin. «Radici leggere» è un menolo di queste sue esperienze, ma è anche molto altro. Con una narrazione parata intelli-

condive progetti e serate a volte noiose ma salvifiche per non sentirsi sola, con ritardi atavici di popolazioni dove la dimensione del tempo non è come la nostra. Impara, si adatta, a tratti è felice anche se il cibo è scadente e costoso, il clima soffocante, le giornate infinite e torride. Si lamenta tre volte di malaria, vive



sciuti. E come elemento di conforto, il cappuccinello che Giulia si porta dietro ovunque nella sua valigia, simbolo di un ritorno a casa e di un ritorno a casa. Pure senza velleità sociologiche, il libro, un'interrotta e spontanea «confessione», diventa manifesto di chi sogna una vita diversa, di chi vuole affrancarsi da vite segnate e per nulla accattivanti, stipitate di inadempienze, immobilità, la cassetta, il progetto per la vecchiaia. Neppure all'Esterio e in Africa il trend è luccicante, ma il confronto, i mettersi alla prova a affrontare difficoltà in solitaria o condivi-

ve scontrare quotidianamente. Voglia di partire e di restare, di spazzare via di fortificare le radici, leggere, appunto, perché «nei viaggi come nella vita, le cose leggere vanno prese con leggerezza». E infine il ritorno in Italia, una pausa, breve o forse infinita. «Una tazza di caffè in terrazza, un piatto di zucca e feta con l'olio buono, l'identità in una piazza». Un'emozione, a tratti terrificante voglia di restare. Va tenuto bene, andrà tutto bene, in tutte le lingue del mondo. Fino alla prossima partenza, perché «più si parte e più la facile partenze». E a breve allora il